



Ettore Guatelli nel museo investì anche le sue arti di scrittura e di lettura, le sue capacità di *expertiseur* del mondo della vita pratica, tra campagna e artigianato. L'ascolto degli ambulanti, dei poveri, dei pellegrini divenne per lui memoria sociale e conoscenza museale. Elaborò un'arte di iscrivere le pareti con le cose del mondo pratico che fu subito intuita da Alberto Cirese come forma nuova di allestimento creativo e ridefinita da Mario Turci come museo "installazione".

Il museo come luogo della comunicazione, del dialogo con chi quel mondo non conosceva, del riscatto implicito negli oggetti dai quali sorgevano cori di racconti. Il suo museo faceva pensare a Dada e ai Surrealisti, ai *Merzbild* di Schwitters, all' *objet trouvé* e al *ready-made* di Duchamp, fino alla Pop Art e a Munari, perché lui era dentro a quel tempo e a quel mondo, cui pure non si sentiva di appartenere, e al quale non intendeva ispirarsi, ma pur sempre era nel suo orizzonte di riferimento, anche se alla lontana. Soprattutto era traversato dall' intuizione che "mettere bene rende apprezzabili gli oggetti poveri che altrimenti nessuno guarderebbe" e dalla consapevolezza che ogni oggetto è diverso dall'altro e racconta storie differenti, sia per zona, che per classe di età ed esperienza. Il mondo del lavoro è visto come variabilità infinita come creatività individuale costante e non come legge sociologica. Le "formazioni" grafiche sulle pareti – come Cirese scrisse – sono insieme i segni della "massa" delle classi subalterne e della differenza costante tra i singoli oggetti (e storie) di essi.

## La missione

Come ereditare in un museo pubblico, le libertà del museografo privato, del collezionista ingordo, che vorrebbe acquisire tutto il mondo e tutte le varietà di tutte le forme? Nella prima formulazione della missione (2003) si disse che il progetto di fondo del Museo doveva basarsi sul rispetto dell'opera compiuta, sulla sua ispirazione. Oggi, in seconda formulazione, possiamo fare un passo avanti. **Usare** ciò che Ettore ci ha lasciato, per guardare anche al mondo di oggi. Quello che non ha conosciuto. **Cercare** un sempre rinnovato rapporto fra difesa dell'eredità ed esigenza di sperimentazione di nuovi linguaggi. **Mantenere** una stretta relazione con le riflessioni e gli orientamenti del dibattito contemporaneo sul ruolo del museo, che emergono dai temi propri dell'educazione al patrimonio, dal rapporto fra musei, patrimonio e paesaggio, come esplicitato nella *Carta di Siena 2.0* promossa da ICOM, e non ultimo dalla relazione fra eredità patrimoniale e democrazia, come contenuto nella *Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* (Convenzione di Faro). **Pensare** un museo capace di mettere al centro il territorio nel suo divenire, visto come insieme del lavoro, dei saperi pratici, delle tecniche, in cui il museo stesso è da un lato agenzia di monitoraggio e dall'altro centro di comunicazione e di allestimento creativo.

Nato come museo privato, tocca a noi dare cornice pubblica al mondo creativo del suo autore. Ancor oggi la missione del Museo Ettore Guatelli deve essere quella di guardare al di fuori

del museo stesso, al territorio, per conoscerne i nuovi saperi pratici legati al mondo delle cose e per riuscire a raccontarli con semplicità e capacità di emozionare, tenendo presente l'aspetto dello sfruttamento del lavoro, ma soprattutto quello della creatività, dell'adattamento, dell'invenzione concreta.

Il Museo Guatelli vuol essere luogo di accoglienza ed esperienza per i diversi pubblici interessati all'incontro con quelle "meraviglie dell'ovvio", che dal museo portano al mondo e alla sue storie d'umanità. Ettore è diventato un "classico" dell'invenzione creativa del museo, così come Nuto Revelli lo è per le fonti orali e Saverio Tutino per la scrittura della gente comune. Ettore fa parte di quella schiera di *outsider* creatori di conoscenza non sempre riconosciuta, ma comunque indiscutibile.

La missione del Museo richiede una linea di continuità, nella conoscenza sui saperi pratici della gente comune, tra montagna e pianura (agricoltori, grandi centri commerciali, Barilla, Carlo Erba, pastori sardi, braccianti e mungitori africani e asiatici, nuovi contadini, piccoli industriali, giovani nativi digitali, scolari, cuochi, operatori turistici, piccoli paesi, migranti e Sprar). Nella missione del Museo resta quindi centrale la cura e la trasmissione dello stretto rapporto fra ricerca e allestimento e il presidiare e difendere la memoria come fondamento della storia sociale del luogo. Inoltre per la sua natura di opera mirata alla promozione della consapevolezza del necessario riconoscimento e rispetto della dignità della vita nelle sue espressioni del quotidiano, il Museo non può non partecipare al dibattito legato alle nuove agricolture, all'ambiente, al clima, alle migrazioni e alla dignità e diritto al lavoro. La missione del Museo Guatelli è quella di una macchina museale che concorre al riconoscimento e alla comprensione dell'alterità, che critica il senso comune e l'apparenza, ed apre a conoscenze nuove. Nella museografia demo etno antropologica, è centrale il mostrare l'alterità globale delle forme di vita che danno senso alle cose che includono gli oggetti e i saperi.

Nella museografia il senso ultimo è mostrare le cose per poter guardare oltre ad esse, alla loro vita e alle vite che ad esse si sono relazionate. Il Museo Ettore Guatelli, per propria natura, è luogo delle libertà interpretative, in cui ognuno deve poter trovare una propria cittadinanza. Per tal motivo il Museo deve continuare ad essere un cantiere d'incontri, laboratorio critico di scambio fra visioni del mondo e saperi pratici, fra etnografia e le diverse espressioni dell'arte, fra design e pratiche del riuso, fra quotidiano e creatività.

Il Museo dovrà mantenere e consolidare la posizione che in questi anni ha saputo conquistarsi partecipando a reti e sistemi, offrendo le proprie competenze in ambito museografico, diventando luogo di formazione in collaborazione con diverse Scuole, Università ed Istituti, luogo di riflessione e elaborazione sui temi dell'educazione al patrimonio a partire dalle intuizioni e dalla pratica della "didattica delle cose" di Ettore, maestro ed educatore.